

Michele Sovente, grande poeta contemporaneo neodialettale, è nato a Cappella nel 1948, dove è vissuto fino al 25 marzo 2011, dopo un'intensa vita trascorsa interamente dedicata alla scrittura, alla poesia, all'insegnamento (all'Accademia di Belle Arti di Napoli) e non da ultimo alla famiglia.

Ha pubblicato quattro libri di poesia: *L'uomo al naturale* (1978), *Contropar(ab)ola* (1981), *Per specula aenigmatis* (1990), *Cumae* (1998, Premio Viareggio).

Da *Specula aenigmatis* è stato tratto per Radiotre, 1990, il radiodramma *In corpore antiquo*, regia di Giuseppe Rocca, *Carbones*, 2002. Molte sue poesie sono scritte in tre versioni, napoletana, latina e italiana. Il filone poetico cui apparteneva è stato definito "neodialettale" per il distacco degli autori dalla poetica tradizionale ottocentesca napoletana, con utilizzo di un dialetto di provincia, il dialetto dei Campi Flegrei, che utilizza le antiche e primitive espressioni seicentesche, ben distinte, per fonetica e lessico dalle forme tradizionali e melodiche ottocentesche. È il linguaggio della sua infanzia, che ha voluto conservare in vita e offrire ai posteri attraverso le sue poesie, il linguaggio che può far rivivere echi di età lontana figure e gesti semplici e primitivi. Da qui l'idea che "tra latino, italiano e dialetto non ci sono divergenze o contrapposizioni".

Nel 2001 la giuria del Premio Elsa Morante / Comune di Bacoli, presieduta da Dacia Maraini, ha assegnato un riconoscimento speciale alla sua attività poetica. Nel 1964 dalle finestre del seminario, Sovente assiste, in piena notte, all'incendio della cattedrale di Pozzuoli: l'universo favoloso del Rione Terra sembra incendiarsi con la cattedrale. Di questa esperienza e di questa emozione c'è ora testimonianza in uno di quei libricini in trentaduesimo che pubblica la libreria Dante e Descartes.

Dal '64 al '67 Michele frequenta il liceo al Seminario Maggiore di Capodimonte. Il clima è cambiato, siamo in piena trasformazione conciliare e presessantottina. L'insegnamento dei vari professori è ricca di stimoli. Armando Dini, professore di logica, durante le lezioni fa ascoltare i dischi dei Beatles e ne parla con competente partecipazione. Francesco Giovinazzo legge in aula Montale, Ungaretti, Pratolini, Silone. A lui il giovane Sovente dà in lettura i suoi primi versi ed il professore lo invita a partecipare a

qualche concorso letterario. Sovente vi partecipa con lo pseudonimo di Marcello Polsini, per sentirsi libero di scrivere ciò che gli pare.

Quando nel '68 si iscrive all'Università, partecipa alle manifestazioni di contestazione e simpatizza con Lotta Continua. Alla Facoltà di Lettere, è affascinato da Salvatore Battaglia, ed a lui, nel '73, chiede la tesi, "Montale e la poesia alto-borghese". Quando Battaglia muore, Sovente si laurea con un suo allievo, Giorgio Fulco.

Dopo la laurea, Mario Pomilio e Luigi Compagnone lo aiutano a inserirsi nella vita culturale di Napoli. Lo presentano a Mario Stefanile, responsabile delle pagine culturali del "Mattino", che gli affida, nel '74, la critica letteraria del giornale. Prosegue intanto il suo impegno politico: sul finire degli anni Settanta partecipa ad incontri e manifestazioni nei Campi Flegrei, tra l'Olivetti e la realtà proletaria del Fusaro, di Baia, di Cappella. È tra quelli che occupano gli spazi del Lago Fusaro perchè passino ad un uso sociale. Si intensifica anche la sua attività poetica.

Nel '78 pubblica con Vallecchi "L'Uomo al naturale" e nell'81 "Contropar(ab)ola". Nei suoi versi, intanto, è comparso il latino. Una lingua morta? "Intanto, i poeti, come diceva Pascoli, sono sempre poeti di lingua morta. Poi il latino è specchio di una dimensione psichica, esistenziale, mitopoietica, che avevo come nascosto ai margini della coscienza". Dal gennaio al maggio dell'80 scrisse, furiosamente, il poemetto "Per specula aenigmatis", pubblicato da Garzanti nel 1990. *Ne fui stupito io stesso - afferma Sovente - tanto che al libro posi un'epigrafe: "Non ego latine scripsi. Lingua latina me scripsit" (Non sono stato io a scrivere in latino - la lingua latina ha scritto me)*. Il latino di Sovente, un latino magmatico e polifonico, che si interroga sul senso del vivere e del tempo, affascina il regista radiofonico Giuseppe Rocca, che dagli "Specula" trae un radiodramma che partecipa al "Premio Italia". Intanto all'italiano ed al latino si affianca il dialetto cappellesse, lingua sulfurea ed instabile come la terra dei Campi Flegrei. In dialetto cappellesse è scritto il poemetto "Cabaletta", pubblicato da Goffredo Fofi su "Linea d'Ombra". Nel 1998 con "Cumae" (Marsilio) questo triplice livello linguistico, che per Sovente costituisce una vera e propria "lingua una e trina", si afferma come interprete delle infinite voci dell'anima. Ed ogni volta che una lingua muore - è scritto nella motivazione del più importante riconoscimento italiano, il Premio Viareggio, che il volume

si aggiudica, - è una parte del mondo che scompare con essa. Sovente ne è convinto al punto che di lingue ne usa tre, diverse, ma collegate tra loro da un rapporto di parentela, anzi di filiazione: l'italiano, la lingua della nostra identità nazionale, il dialetto, lingua del nido in cui si sono conosciute le prime parole colte sulle labbra della madre, il latino, la grande lingua del nostro passato da cui tutte le altre, anche quelle della culla, derivano. L'ultima raccolta di poesie di Michele Sovente, *Carbones*, si presenta come un tentativo riuscito di dialogo con l'Altro e con se stesso. La caratteristica pregnante del trilinguismo (italiano, latino e dialetto di Cappella) estende e, in qualche modo, irretisce il senso imprevedibile a cui Sovente si dedica. E la sua attenzione è, anzitutto, coscienza dell'afferrare, volontà di coniugare attraverso i tre tempi linguistici il senso ultimo e fermarlo. Il verso di Sovente è vita vera e vissuta, soprattutto quella delle sue origini non mutate nel tempo (*A Cappella, in via Petrarà io vivo, / sempre qui ho vissuto...*) e la lingua a cui si affida, talvolta in primis per parlare della sua geografia interiore, ha connotati precisi della sua terra di area napoletana, ma va intesa ben diversamente da un napoletano (corrente). Il tentativo riuscito del trilinguismo di Sovente risiede appunto nella "vitalità" delle tre opzioni dell'anima: il dialetto, lingua dell'infanzia e della madre; il latino, lingua degli avi; l'italiano, lingua del presente.

Queste tre lingue si integrano, si compensano, si scavalcano e si rincorrono ma sono tutte piegate alla stessa tensione interiore, in una soluzione metrica affidata a una cantilena spigolosa, con un primo tempo debole e poi uno forte. Se n'è andato in una di quelle giornate fatte d'oro e azzurro che tanto riscaldano il cuore dei veri poeti. Michele Sovente si è spento così, in un assolato pomeriggio di marzo, nella casa di Cappella, Monte di Procida, il ventre dei suoi Campi flegrei sospesi tra natura e storia, amati sopra ogni altra cosa, il mare di fronte e ogni colore a rimbalzarci dentro: lunedì avrebbe compiuto 63 anni, Sovente, che diceva, divertendosi a nascondere se stesso nelle pieghe dei suoi versi nitidi, taglienti come cocci aguzzi di vetro, di essere impastato di "acqua sangue rovina". Numerosi i premi ottenuti: dal **Viareggio** al **Morante** fino al riconoscimento speciale del **Premio Napoli** nell'ottobre scorso.